

New Economy: La Netro chiude e caccia 21 giornalisti

MILANO I 21 giornalisti del portale controllato dalla multinazionale spagnola dell'editoria on line LaNetro sono da 48 ore in assemblea permanente nella sede della redazione milanese.

«Senza registrare la testata e con contratti di lavoro non giornalistico - denuncia la Federazione nazionale della stampa - la società, approdata un anno e mezzo fa in Italia attraverso una filiale di diritto italiano, ha sfruttato l'impegno quotidiano e straordinario di 21 colleghi - 6 professionisti e quindici redattori di fatto - salvo improvvisamente cercare di liberarsi di loro senza alcun rispetto per le norme e per le persone».

«La giusta protesta dei colleghi del portale - si legge nella nota della Fnsi - ha il sostegno del sindacato nazionale dei giornalisti che resterà al loro fianco nel proseguo della vertenza e che sollecita l'espressione della solidarietà di fiduciari e comitati di redazione in particolare dei new media».

La Fnsi ricorda ancora che «il Contratto nazionale di lavoro si estende ora anche a tutti i colleghi dell'on line; in particolare ricorda la norma che impegna gli editori, che in passato abbiano assunto colleghi con contratti di altre categorie, alla loro trasformazione in contratti giornalistici».

Il proprietario Filograna minaccia di licenziare i 600 dipendenti se non passa il suo piano di tagli

Postalmarket chiede lo stato di crisi

Giovanni Laccabò

MILANO Postalmarket sotto stretta sorveglianza dei 600 addetti, in stragrande maggioranza donne, che temono di perdere il posto di lavoro a seguito degli sviluppi negativi registrati dalla crisi. La scorsa settimana i vertici hanno annunciato l'imminente deposito in tribunale dei libri contabili, proposito confermato ieri dal presidente stesso della società, l'ex senatore Eugenio Filograna, con una nota affidata al *Il Sole 24 Ore*: «Entro i prossimi giorni - dice il comunicato - ci sarà il ricorso per il riconoscimento di grande impresa in crisi» ai sensi della legge Prodi rinnovata dal decreto legge 270 del 1999. Al sindacato risulta che l'istanza sia già stata presentata. Si tratta della dichiarazione di insolvenza: entro dieci giorni il tribunale nomina il commissario che, dopo la ratifica ministeriale, a sua volta ha 30 giorni per decidere se chiedere l'amministrazione straordinaria oppure il fallimento. Dunque la crisi deve fare i conti anche con i tempi lunghi, circa un mese e mezzo, per conoscere i

futuri scenari. Per i lavoratori un'attesa snerbante.

Secondo Filograna questa sarebbe «l'unica strada percorribile data la mancata quotazione del novembre 2000, e dato i risultati attuali e prospettici delle Borse della new economy». Il sindacato contesta che si tratti della «unica alternativa», tanto più che Filograna ha già anticipato le sue vere intenzioni: tagliare 400 posti (le qualifiche più basse, ossia gli addetti del magazzino e della confezione) e riattivare l'azienda dopo avere stoltito gli organici e selezionato le mansioni. Nel comunicato Filograna attribuisce la colpa del collasso all'insuccesso della trasformazione del modello di vendita - Internet al posto del tradizionale catalogo illustrato - e la mancata quotazione affidata alla Banca Leonardo. Ma il sindacato respinge l'idea che chi ha ideato un progetto e lo ha fatto fallire possa poi scaricare tutte le conseguenze sui lavoratori.

L'assemblea permanente prosegue. Sono stati coinvolti i sindaci dei Comuni limitrofi a Milano e Peschiera Borromeo dove ha sede il magazzino principale: «Tutti i sindaci che già tre anni

fa, nel corso della crisi conclusiva della gestione Otto Versand, ci hanno sostenuto nella lotta», dice Luciano Di Giorgio della rsu. Si va allargando l'orizzonte della solidarietà: nel pomeriggio la crisi stata discussa dalla Pastorale del lavoro di Milano, con don Raffaello Ciccone e Giovanni Cantù. Infine si attende che la Regione Lombardia onori l'impegno assunto lo scorso venerdì di promuovere tre tavoli su pari opportunità, lavoro, amministrazione: «Siamo in attesa di essere convocati», spiega Di Giorgio. La preoccupazione sale di giorno in giorno, dice Maria Antonietta Cannata, delegata: «Lavoro qua dentro dal '74, questa vertenza è molto più difficile delle precedenti. È più grave perché questo imprenditore ha diffuso un'immagine negativa dell'azienda, un fatto che può scoraggiare i possibili acquirenti, mentre siamo l'unica azienda in Italia che vende per corrispondenza: il pacchetto clienti tutt'altro che indifferente e il marchio la rendono appetibile». C'è rabbia diffusa, non rassegnazione: «Siamo sicuri che, se c'è la volontà, si può trovare un acquirente, e la gente vuol continuare a lavorare».

Polli e diritti

Amadori spenna anche i lavoratori

MILANO Il signor Amadori, quello che stravede per i polli perché sono la sua fortuna, anche grazie alla simpatia che la sua faccia genuina riesce a inculcarci nella pubblicità televisiva, coltiva la passione di spennare i suoi 8 mila dipendenti e, peggio, non esita a contrapporre figli e padri: incoerenze di uno che ama presentare come una grande famiglia le due aziende di Cazzago San Martino (Brescia) e di Lallio nella Bergamasca. La realtà - è la protesta dei sindacati agroalimentari - è ben diversa, come dimostra la triennale odissea del contratto aziendale.

Tre anni e il traguardo è tuttora fuori portata. La piattaforma, discussa con i lavoratori, tocca la riorganizzazione aziendale, l'organizzazione del lavoro, gli orari e la flessibilità, le condizioni di lavoro e il salario da definire in base agli obiettivi. Ma il signor Amadori contrappone una visione postmoderna in linea con gli indirizzi del ministro del Lavoro, Maroni, e della Confindustria. Sotto questo profilo, anzi, Amadori anticipa le strategie, privilegia i fatti alle parole. Che cosa propone? Primo: organizzazione del lavoro basata sull'avventiziato fino al 50 per cento degli organici e basato su 101 giorni di lavoro all'anno senza alcun calendario prestabilito. Due: ricorso unilaterale al lavoro interinale, oltre i limiti contrattuali e di legge, con lo scopo - dice il sindacato - di sgombrare i «vecchi» organici a tempo indeterminato. Certo alla folla di Amadori d'Italia gioverà non poco l'accordo separato sul tempo determinato. Tre: salario di ingresso per i nuovi assunti, riduzione unilaterale del salario aziendale pattuito nei precedenti accordi per gli addetti bresciani (il sindacato ha già imboccato le vie giudiziarie) e, sull'assenteismo, salario ad obiettivo unico scelto dall'azienda e basato solo sulla presenza effettiva senza tener conto di infortuni, malattie e maternità. Senza riguardo per ritmi e condizioni di lavoro che producono patologie legate allo sforzo di movimenti ripetuti ad alta velocità, quale il *tunnel carpale*. Per il segretario Fai-Cisl, Galbusera, «Amadori naviga su una rotta che non porta a nessun approdo». Sollecitata a fine luglio a discutere con i sindacati, l'azienda non ha risposto: «Se i dipendenti fossero ricompensati per il loro impegno, e non fossero invece trattati come polli da spennare, si otterrebbero migliori risultati con minori sofferenze».

Oriella Savoldi, segretaria della Flai-Cgil bresciana, in particolare ritiene «offensiva, oltre che pretestuosa», la richiesta di introdurre il salario di ingresso per i nuovi assunti. Fatto ancor più grave e sconcertante la pretesa padronale è pregiudiziale a qualsiasi accordo. Motivazione singolare: non è giusto - sostiene il padrone - che i dipendenti di vecchia data siano pagati come quelli di nuova entrata. E introduce anche ricatti e scontro frontale tra padri e figli: maggiore sarà il risparmio grazie al salario di ingresso - ha argomentato l'azienda - maggiore sarà il premio per gli altri.

g.lac.

Settembre nero per il mercato dell'auto

Le nuove immatricolazioni calano del 10,9%. Preoccupazioni per i prossimi mesi

Massimo Burzio

TORINO Crolla il mercato dell'auto in Italia. In settembre, secondo i dati diffusi dalla Motorizzazione Civile, le immatricolazioni di vetture nuove sono state complessivamente 163.200 e hanno fatto registrare una flessione del 10,9% rispetto allo stesso mese del 2000 quando erano state 183.152. Gli effetti della crisi internazionale dopo gli attentati negli Usa, quindi, si fanno sentire pesantemente anche sulla domanda di automobili con una perdita secca di quasi 20.000 vetture rispetto al settembre dello scorso anno. Nel periodo gennaio - settembre, poi, il calo si assesta su un - 1,4% con 1.907.600 unità contro 1.935.484 del 2000.

Il prossimo futuro, inoltre, non fa intravedere grandi margini di recupero visto che le rilevazioni dell'Anfia e dell'Unrae (le due associazioni che riuniscono i costruttori nazionali ed esteri presenti) parlano di 163.000 ordini raccolti in settembre presso

le reti di vendita e cioè l'11% in meno rispetto a settembre 2000. Stando al Centro Studi Promotor, nella settimana degli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono, il calo degli ordinativi è addirittura precipitato ad un -35% per poi riprendersi lievemente. In ottobre, però, la situazione potrebbe rivelarsi più difficile. Da qui alla fine dell'anno, infatti, e come sostiene anche il presidente dell'Anfia, Carlo Sinceri: «Non si escludono ulteriori perdite legate all'evolversi della crisi mondiale e che sono valutabili attorno alle 15/20.000 unità al mese». Se così accadrà, il mercato 2001 dell'auto in Italia resterà certamente al di sotto dei 2,4 milioni di immatricolazioni totali previste soltanto sino a qualche tempo fa. Nel 2002, poi, la contrazione potrebbe essere ancora più sensibile rispetto ai 2,2 milioni che venivano stimati prima degli attentati americani.

Per quanto riguarda il Gruppo Fiat, la situazione è esattamente speculare, in negativo, a quella nazionale. Nel mese appena trascorso, la marca Fiat ha venduto 40.240

auto (-16,3% nel raffronto con settembre 2000), la Lancia 7.350 (-31,7%) e l'Alfa Romeo 6.335 (-3,5%). Più contenute, invece, le perdite dei nove mesi (rispettivamente -3,8 Fiat e -11,6% Lancia e un lieve incremento del +0,4% per Alfa Romeo). Per spiegare, almeno parzialmente questi dati, però, alle ricadute dello stato di crisi mondiale, vanno aggiunte sicuramente l'"attesa" della Stilo che verrà commercializzata ufficialmente con un "Porte Aperte" della rete di vendita proprio sabato e domenica prossimi e la conseguente carenza di prodotto visto l'esaurirsi delle Bravo/a che sono uscite dalla produzione. Per Lancia, poi, ecco una situazione simile sia per l'ammiraglia Thesis sia per una nuova serie speciale della piccola Y. D'altro canto non va meglio ai costruttori esteri poiché in settembre, Ford perde il 3,5%, Volkswagen il 23,9%, Mitsubishi il 44,2%, Honda il 39,2%, Opel l'8,6% e Citroen il 5,2%. Crescono, invece, l'Audi, la Renault e la Peugeot grazie all'arrivo di nuovi modelli.

Oggi sciopero all'Alfa Romeo di Arese contro le chiusure delle produzioni

MILANO Il sindacato di base, Slai Cobas, dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) ha proclamato uno sciopero di due ore nella giornata di oggi per fermare i progetti della Fiat che punta alla «chiusura delle nuove produzioni ad Arese». I lavoratori si fermeranno dalle 9.15 alle 11.15 e lo sciopero sfocerà in un manifestazione esterna con un corteo che partirà dalla portineria centrale.

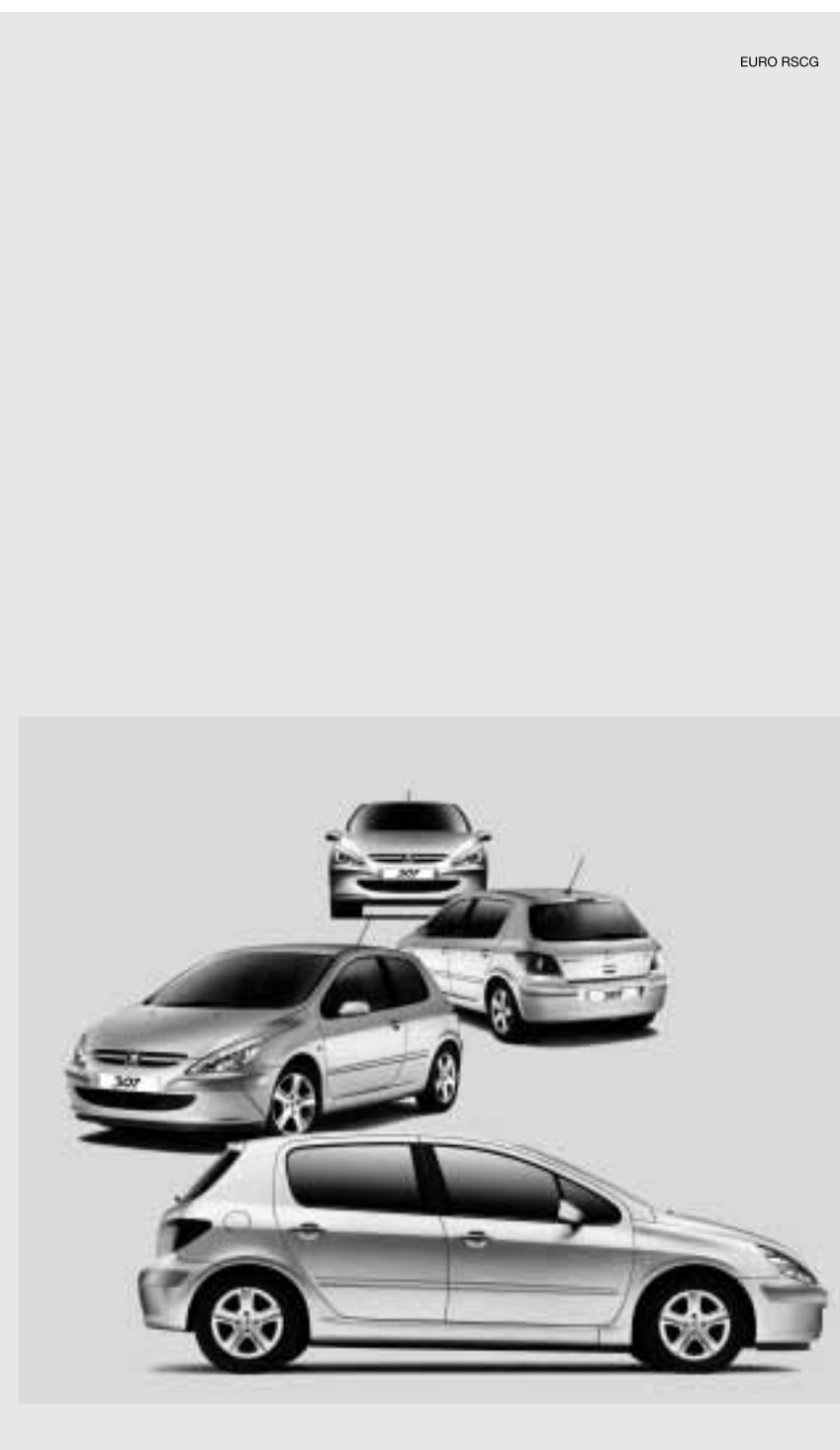
Il sindacato, in una nota, accusa la Fiat di «aver deciso di dare il colpo finale all'Alfa di Arese» decidendo «la cassa integrazione guadagni (cig) a zero ore per 4 settimane per tutta la Carrozzeria; la cig per 3 settimane al mese per le Meccaniche e la chiusura della Satiz con i lavoratori licenziati».

Lo Slai Cobas contesta ai dirigenti della società del Lingotto anche due altre decisioni: «il licenziamento di 52 operai della Rotamer senza stipendio da tre mesi e il trasferimento del museo storico da Arese alla Bicocca».



STATE ENTRANDO IN UN'AREA PROTETTA.

Di serie 6 airbag,
Spinal Care System
contro i colpi di frusta,
ABS ed EVA,
sistema di assistenza
alla frenata d'emergenza.
Una nuova concezione
di spazio che va oltre
la definizione di berlina
e di monovolume.
Parabrezza Wide Screen,
il più grande
della sua categoria.
Sedile del guidatore
Multi-level,
regolabile in altezza
per personalizzare visuale
e sensazione di guida,
da sportiva
o da monovolume.
Otto ambienti con diverse
combinazioni di colori
e finiture interne.
Se la libertà
è una questione di scelta,
scegliete la nuova Peugeot 307.
A partire da 26.800.000 lire.
Peugeot.
Perché l'auto sia sempre un piacere.



NUOVA PEUGEOT 307. ESPRIT LIBRE.

307 
PEUGEOT